



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

1919-1920. I TRATTATI DI PACE E L'EUROPA

15 - 16 novembre 2018

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Francesco DANDOLO, Università degli studi di Napoli "Federico II"

Dall'economia di guerra all'economia di pace:

la tutela degli interessi industriali e l'organizzazione del lavoro

Abstract

In Italia il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace iniziò prima della fine del Primo conflitto mondiale. Fra le parti coinvolte – Stato, industriali e lavoratori – risultò palese che dal punto di vista dell'organizzazione produttiva le vicende belliche avevano segnato una frattura profonda. Già sul finire del 1917 si inaugurò pertanto una fase di contrattazione che necessitò di una tutela collettiva degli interessi maturati durante la guerra. Questa esigenza fu innanzitutto avvertita dagli industriali italiani, che ebbero fin dall'inizio chiaro che la negoziazione si sarebbe concretizzata nei confronti di due interlocutori privilegiati: lo Stato e le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

In questa ottica, la relazione intende approfondire la peculiare prospettiva degli industriali italiani per una lettura complessiva delle vicende di riorganizzazione dell'apparato produttivo nazionale. In linea con questo approccio, un riferimento obbligato sarà la "rifondazione" della Confindustria nel 1919 volta a tutelare la densità industriale acquisita con la guerra, nell'intento prioritario di imprimere un carattere nazionale all'associazione imprenditoriale. L'area del Nord-Ovest della penisola – la zona economicamente più matura del Paese - fu l'asse portante di questo orientamento, cui si aggregarono altre importanti zone, come l'area napoletana, che divenne il fulcro per le realtà produttive del Mezzogiorno d'Italia. In tal modo, la Confindustria cercò di colmare il "deficit territoriale", sia nei confronti dello Stato, sia delle organizzazioni dei lavoratori. In particolare nei confronti di questi ultimi, era chiaro che su decisive questioni che avrebbero dovuto disciplinare il funzionamento delle fabbriche – l'orario del lavoro, le retribuzioni, i cottimi, le commissioni interne – era necessario attuare strategie centralizzate, per evitare i rischi di un'azione frammentata che avrebbe messo in concorrenza gli industriali fra loro. Si trattò di un progetto ambizioso, difficile da realizzare in tempi stretti e dunque incapace di rispondere in modo adeguato alla dirompente offensiva delle manifestazioni operaie, che andò aumentando di intensità nel biennio 1919-1920. Fu così che assunse centralità l'opzione "politica", vale a dire la costituzione di comitati elettorali con il diretto coinvolgimento di industriali, che poi avrebbero trovato sbocco nel Partito Nazionale Fascista di Benito Mussolini. Appoggio che determinò l'instaurazione dell'ordine nelle fabbriche attraverso la coercizione e la punizione delle istanze operaie.

Quelle appena preannunciate sono linee-guida di una relazione che si spera possa essere integrata con i documenti dell'Archivio Luigi Luzzatti, con l'esame della corrispondenza che l'illustre economista e politico intrattenne con Luigi Albertini, Dante Ferraris, Luigi Einaudi, Achille Loria, Francesco Saverio Nitti, Gino Olivetti, Giovanni Battista Pirelli, Filippo Turati e Giuseppe Volpi.